Gli spettacoli di prosa a Spoleto

Quando il gioco è davvero alla fine

«Gin Game» dell'americano D.L. Coburn, interpreti Paolo Stoppa e Franca Valeri, regista Giorgio De Lullo - «Accademia Ackermann» di Giancarlo Sepe: ricalco e critica della cultura nazista

DALL'INVIATO

SPOLETO — Il pubblico del Festival ha salutato con molto affetto il ritorno alla ribalta di Paolo Stoppa, dopo qualche anno di assenza, conseguente alla dolorosa scomparsa della sua compagna Rina Morelli. Al fianco dell'attore, un'attrice più giovane, ma anche lei appartata negli ultimi tempi, e invecchiatasi per l'occasione, Franca Valeri.

Gin Game, dello scrittore nordamericano D.L. Coburn, Premio Pulitzer 1978, si svolge infatti in una casa di cura e riposo per anziani, ed ha appena due personaggi. Il gin, in quanto bevanda alcoolica, non c'entra: e anzi bottiglie e bicchieri sono tra i pochi luoghi comuni del teatro statunitense che qui ci vengono risparmiati. Si tratta invece di un gioco, non troppo dissimile dai nostri ramino o pinnacolo. Weller Martin, ex uomo di affari, si ritiene un campione, al tavolo verde, ma è costretto a consumare in solitari il proprio supposto talento, per mancanza di degni contendenti. Finché Fonsia Dorsey, casuale coinquilina nella triste Villa Bentley, accetta la sfida; e, con la fortuna dei principianti, vince una partita dietro l'altra.

Fallimenti

Weller non sa perdere, alle carte come nella vita; e impreca contro la sorte, e sacramenta, e più volte litiga con Fonsia, accusandola di sconfiggerlo sì, ma senza stile. La donna, di educazione puritana, dapprima si scandalizza, poi si lascia scappare pure lei espressioni un po' forti. Intanto (i loro scontrosi incontri avvengono a intervalli di settimane), sia Weller sia Fonsia avranno rivelato, a pezzi e bocconi, i propri rispettivi fallimenti: entrambi divorziati (lei da un marito ubriacone: ecco, almeno un accenno all'etilismo c'è), entrambi ridotti all'assistenza pubblica, entrambi abbandonati dai parenti, senza un cane che li vada a trovare, nei giorni di visita. Fonsia, in particolare, è stata un disastro come madre, l'unico figlio — ormai sulla mezza età — la odia, ha rotto ogni legame con lei; Weller ha finito malamente la sua carriera, tradito dai soci. Anche nello scacco, i due appaiono fissati nei ruoli imposti dalla società: in casa lei (o in un modesto impiego), ad allevare e custodire un nucleo domestico mutilato, lui nella moderna giungla, a procacciar sostentamento a una famiglia nemmeno più sua.

Poteva essere un argomento da approfondire. Ma D.L. Coburn si è tenuto sul sicuro, snocciolando quanto gli si sa sullo squallore e la solitudine senili, manovrando abilmente le piccole battaglie tra i protagonisti, ove si riversano, senza esaurirsi, le loro irredimibili frustrazioni, e offrendo insomma un'ennesima variazione sul tema della «strana coppia» alla Neil Simon, con l'aggiunta d'una cospicua dose di turpiloquio, alla Edward Albee.

Giorgio De Lullo ha allestito il copione (tradotto da Enrico Medioli) con scrupolo professionale, inquadrandolo in un'acconcia scenografia di Pier Luigi Pizzi, che ricorda altre e migliori stagioni della drammaturgia d'oltre oceano; agli interpreti, sembra aver indicato lo stretto necessario, confidando il resto al suggeritore. Ma, sebbene un tantino in difetto di preparazione (soprattutto lui), sia Paolo Stoppa sia Franca Valeri danno a Weller e a Fonsia il risalto dovuto, ben equilibrando ironia e patetismo. Lo spettacolo, al Caio Melisso, è stato accolto dunque dal più cordiale dei successi, punteggiato di applausi e di risate esorcistiche (è noto che, a invecchiare e a morire, sono sempre gli altri). Le repliche spoletine si annunciano per il 4, il 6, l'8, il 9, il 12, il 13, il 14, il 15 e il 16 luglio. Ma è sicura una ripresa autunnale o invernale, a Roma, all'Eliseo.

A perpendicolo sotto il Caio Melisso c'è il catacombale Teatrino delle Sette, dove il gruppo romano «La Comunità», propone, sino a domenica prossima, il suo nuovo lavoro, *Accademia Ackermann*. Il titolo deriva dall'istituzione che, nel 1938, Lily Ackermann creò nella Germania nazista, per formare giovani quadri destinati a combattere quell'«arte degenerata», nella quale rientravano in pratica tutte le correnti vive della cultura del secolo. Giancarlo Sepe, autore e regista, immagina una esibizione degli allievi dell'Accademia dinanzi a un alto gerarca nazista, che potrebbe essere magari il dottor Goebbels. Esercizi ginnico-vocali, inni e danza fanno da contorno a due «siparietti» intesi a dileggiare omosessuali ed ebrei, e ad altrettante azioni teatrali, dotate di maggior respiro: la prima stigmatizzante la «permissiva» repubblica di Weimar, sentina di tutti i vizi; mentre nella seconda lo stesso Shakespeare è sottoposto a un ambiguo trattamento in funzione della propaganda hitleriana.

Artista visivo e dall'occhio prensile, Giancarlo Sepe deve aver frequentato intensamente le recenti belle mostre romane sul teatro weimariano, e le annesse rassegne cinematografiche, traendone parecchi spunti: bisogna dire che almeno la prima «rappresentazione nella rappresentazione», echeggiante l'espressionismo e il Brecht dell'*Opera da tre soldi* e di *Mahagonny*, ma anche il Lang di *Metropolis* e del *Mostro di Dusseldorf*, è cosa riuscita, e quasi prodigiosa in rapporto allo spazio disponibile. Altrove, il gusto del ricalco prende la mano ai pur bravi realizzatori: tra i quali occorre nominare, accanto a Sepe, Stefano Marcucci per la indispensabile colonna sonora e lo scenografo costumista Uberto Bertacca, il cui apparato di pannelli scuri e lucidi, a specchio, corroborato dal bianco e nero dei costumi, fornisca ad *Accademia Ackermann* una sembianza fantomatica sin troppo squisita.

Perbenismo

L'eleganza della fattura rischia di trasformare, spesso, in un piacevole *musical*, quello che vorrebbe essere un discorso critico, pur assai mediato e raffinato, sulla «civiltà» e sul «costume» del nazismo, con la sua mescolanza di enfasi marziale, di perbenismo e sentimentalismo piccolo-borghese, di culto dei valori antichi (ma il problema, ad esempio, del confronto con i «classici» appare semplificato e equivocato), di odio verso quanto si scosti dalla norma.

La prova degli attori è ragguardevole, nell'insieme, per la studiata accortezza dei gesti, dei movimenti, dei balli e dei cori; mentre la «parola parlata» riesce sempre un po' difficile da schiodare fuor delle labbra. Citiamo, fra tutti, Sofia Amendolea, Gianni Camponeschi, Remo Girone, Daniela Piacentini, Roberta Rem, Pino Tufillaro, Victoria Zinny.

Aggeo Savioli

LE INTERVISTE DEL LUNEDI: **Elio Petri**

Un regista si racconta

Il rapporto con la TV, per la quale ha girato «Le mani sporche» di Sartre interpretato da Marcello Mastroianni - La funzione dell'attore La vitalità del cinema italiano

Elio Petri dietro a Marcello Mastroianni durante la lavorazione del film «Todo modo».

MILANO — Ha terminato le riprese delle *Mani sporche* di Sartre pochi giorni fa. Ora, negli studi televisivi milanesi, Elio Petri sta lavorando al montaggio. Un film? «*Una commistione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibia era la camera che ho impiegato nelle riprese* — risponde Petri. E aggiunge: — *Questa camera anfibia ha il vantaggio di far vedere quello che riprendo mentre avviene, come per l'ampex; ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece certe macchine del cinema. E' una specie di ippopotamo nano al quale ho dovuto adattarmi: e adattarsi presenta i suoi lati positivi, giacché l'impiego particolare di un mezzo particolare obbliga a inventare o a semplificare, in sostanza a ricercare un nuovo linguaggio della comunicazione, o almeno a tentare*».

Petri, regista cinematografico (ricordiamo solo alcuni dei suoi film più noti: *A ciascuno il suo*, *La decima vittima*, *I giorni contati*, *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* — recentemente proposto anche in TV, e con una certa emozione —, *La classe operaia va in paradiso*, *Todo modo*), è approdato lui pure, come tanti altri e importanti realizzatori di cinema, alla TV. Un tentativo per misurarsi con un nuovo mezzo?

«*No. Mi hanno proposto di realizzare* Le mani sporche *e io ho accettato. Non credo che la TV vada fatta come la facciamo io e altri: essa va completamente reinventata. Non si può usare la TV come se fosse un surrogato di tutto l'esistente, che è quel che oggi avviene e che mi pare aberrante, poiché simboleggia il ritirarsi dell'individuo di fronte ai fatti collettivi. Il problema è quello di capire la funzione e la destinazione della televisione nella vita moderna; la necessità è quella di comunicare le cose mentre avvengono, e non, come succede oggi, utilizzando il mezzo nel modo più pigro, ciò che fa sì che la gente non viva più in prima persona certi avvenimenti, tanto ha la TV che surroga tutto: dall'abc per i bambini, allo spettacolo, alla messa, al teatro, al cinema: e questo è un regresso, non un progresso*».

Questo vuol dire che ti senti tentato dalla possibilità di un impiego diverso del mezzo televisivo?

«*No, io continuerò a fare del cinema. La TV è una cosa, il cinema un'altra. E questo lavoro che, con molte difficoltà d'ordine burocratico, ho realizzato per la TV,* Le mani sporche, *resta un film*».

Che senso ha avuto per te mettere in immagini un dramma così particolare come quello di Sartre?

«Le mani sporche *mi ha offerto l'occasione per riflettere su un tema che ritengo centrale, oggi, della questione marxista, della sinistra italiana e europea: il problema dello stalinismo, del vecchio e del nuovo stalinismo. E il neo-stalinismo, quello per esempio di una certa sinistra "extraparlamentare", è peggiore del vecchio. Per stalinismo intendo quel fenomeno che ha portato a considerare il rapporto fra soggettività e politica in modo dannoso per la libertà, un certo modo di concepire il partito come chiesa e il marxismo come dogma. Questo tema è ampiamente presente nel testo di Sartre. Studiandolo, mi sono accorto, d'altra parte, che quella che appare come espressione di grande attualità politica non rappresenta il principale motivo di interesse del testo che sta invece in quella accorta narrazione delle ragioni filosofiche alla base dell'azione di Sartre e della "pendolarità" del suo pensiero fra negatività e marxismo: pendolarità facilmente leggibile nella ricenda dei due protagonisti del dramma, che sono poi due facce della stessa medaglia, e cioè di Sartre stesso.*

«*Io ho condotto un'operazione molto ligia al testo, cercando di restituirlo alla sua aura romantica, alla passionalità che ha fatto grandi i personaggi, collocati nella loro epoca e nel carattere particolare di quella epoca. Alle manchevolezze della struttura narrativa ho tentato, nel mio film, di far fronte con una descrizione condotta in forma popolare, mediando fra certi contenuti e la possibilità di comprenderli a livello di massa. Un grosso contributo mi è venuto dagli attori, che ho voluto tutti molto bravi, e sperimentati: da Marcello Mastroianni a Omero Antonutti, a Giuliana De Sio, a Giovanni Vicentini, Anna Maria Gherardi, Massimo Foschi, Giorgio Cristini, Bruno Pagni*».

Qual è il tuo rapporto con gli attori?

Un essere umano nudo

«*Io amo molto gli attori. Penso che l'attore sia fondamentale per uno spettacolo. Ho sempre creduto in una recitazione forte, non sommessa, o intimista, come spesso è quella degli attori americani che oggi vanno di moda, con qualche eccezione come Robert De Niro e qualcun altro. Una moda che è solo un fatto provinciale.*

«*L'attore è un essere umano — antico quanto il teatro, e quindi quanto la vita — un essere umano nudo che deve rivestire gli abiti degli altri e gestire e parlare come gli altri, come quelli che lo guardano e lo ascoltano, poiché si è trasformato in uno di loro, in tutti loro. All'attore spettano scelte come quelle che spettano al regista; ed è assurdo contrapporre il regista all'attore, poiché il primo non è quella specie di demiurgo che ancora credono di essere certi recchi (mentalmente) registi teatrali che oggi vanno per la maggiore*».

Tu non sei solo un regista, ma anche un autore, scrivi cioè i tuoi film. Come nasce un tuo film?

«*Ogni film ha una sua propria storia particolare, diversa fra l'uno e l'altro. E questa storia va legata al tempo in cui la penso, alla realtà e alla cronaca che ti circonda. Quando ho pensato che fosse giusto cominciare a fare film politici, mi sono guardato intorno senza forzare i termini del discorso ma sicuramente cercando di leggere fra le righe di quel che intorno a me avveniva. Così come, guardandomi intorno oggi, ritengo che si debba tornare a raccontare le storie delle persone, degli individui. Ma non certo in chiave intimistica, bensì assumendo le storie personali come spie di una situazione più generale di disagio, di ricerca di una identità, sempre più in crisi nella società in cui viviamo. Il primo dovere di un regista è quello di conoscere il principio di realtà, le condizioni della possibilità, della realizzabilità, di una storia come di un film. Anche dal punto di vista, diciamo così, strutturale: allacciare un legame con un certo produttore, verificare la realizzabilità di un progetto, tenere duro su certi punti e ingaggiare una vera e propria lotta, che non cessa mai, dal la progettazione fino all'uscita e dopo. Per il "dopo", basti pensare all'egemonia, al monopolio, esercitati da alcuni grandi proprietari di catene di sale, alle possibilità che costoro hanno di incidere sulla circolazione di un film, e alle battaglie che occorre fare*».

Che progetti hai per il prossimo futuro?

«*Due o tre idee su cui sto lavorando. Ma soprattutto, da qualche tempo, sono convinto che l'unica strada percorribile dal cinema italiano sia quella delle produzione a basso costo. Anche se non condivido appieno la linea della austerità, che ritengo un po' demagogica, credo tuttavia che lo spettacolo, proprio perché può apparire qualcosa di "superfluo", deve in qualche modo autolimitarsi, e pagare per sopravvivere. Quelli che fanno il cinema credendovi, perché lo amano, devono pagare di persona. Non c'è altra via e questo è il momento*».

Con l'*Indagine* tu hai vinto un Oscar, anni fa. E, a Cannes, per due anni di seguito, l'Italia ha vinto il Palmarès. Al di là dei premi, e della crisi, si direbbe che il cinema italiano gode oggi di ottima salute sul piano qualitativo. Tu che ne pensi?

«*Il nostro è un cinema molto vitale, animato da quel gruppo di autori che da anni si batte contro l'industria e nell'industria. Non vi è alcuna possibilità di paragone fra la vitalità del nostro cinema e quella del nuovo cinema americano. Il gruppo dei nuovi registi americani è completamente assente, e escluso, dal rapporto con l'industria. Sono completamente ininfluenti su di essa. Basta osservare lo scarto fra quel che vediamo nei loro film e la realtà americana. Noi abbiamo invece coscienza del tipo di rapporto che abbiamo con l'industria, del dibattito con essa, della contraddizione che viviamo. E' questa coscienza, forse, che rende il cinema italiano ancora molto interessato e attento al filone culturale popolare, ai problemi civili e sociali, alla possibilità di conoscere per trasformare*».

Felice Laudadio

PROGRAMMI TV

Rete uno

13 **Concerto delle tredici: MOZART.** Direttore Edo de Waart, pianista Anna Maria Vera
13,30 **TELEGIORNALE**
13,45 **SPECIALE PARLAMENTO** (colori)
18,15 **GIOCO-CITTA'. Incontro-quiz ragazzi** (colori)
19,20 **ZORRO: «Primi sospetti»**
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** (colori)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **LA TRATTA DELLE BIANCHE.** Film. Regia di Luigi Comencini, con Eleonora Rossi Drago, Silvana Pampanini, Vittorio Gassman, Sofia Loren, Ettore Manni
22,20 **L'AVIAZIONE NEL MONDO** (colori)
23 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO** (colori)

Rete due

13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,15 **LABORATORIO 8: «La Firenze degli Alinari»** (colori)
13,45 **Venezia: MOTONAUTICA** (colori)
18,15 **TV 2 Ragazzi: PENSIERINI**
18,40 **DAL PARLAMENTO - TG 2 SPORTSERA** (colori)
19 **SPAZIO LIBERO: «I programmi dell'accesso»**
19,15 **LA VELA: «Un pianeta a misura d'uomo»** (colori)
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,40 **IL SESSO FORTE.** Trasmissione a premi (colori)
21,15 **BENNY HILL SHOW** (colori)
21,40 **ERITREA** (colori)
22,40 **SORGENTE DI VITA**
23,30 **TG 2 STANOTTE**

Svizzera

Ore 15,45: Ciclismo: Tour de France; 19,15: Barbapeloso trova un amico; 19,20: Bim bum bam - Le avventure dell'Arturo. 19,45: Dai che ce la fai; 20,10: Telegiornale; 20,25: Obiettivo sport; 20,55: Il cacciatore di taglie; 21,30: Telegiornale; 21,45: Enciclopedia TV; 22,25: Pagine di vita dell'emigrazione; 24: Ciclismo: Tour de France; 0,10: TG.

Capodistria

Ore 21: L'angolino dei ragazzi; 21,15: Telegiornale; 21,35: Sulle orme dell'antichità; 22,05: Il «dramma italiano» di Fiume, 23,05: Passo di danza.

Francia

Ore 13,50: La follia della bestia; 14: Il capo; 15: Sport; 16: Il quotidiano illustrato, 18: Speciale giovani; 18,40: E' la vita; 19,45: L'ora dell'estate, 20: Telegiornale; 20,30: Dave Allen in libertà; 21,55: Leggere e vivere; 22,50: Telegiornale; 23,05: Piccola musica di notte.

Montecarlo

Ore 19,30: Il cavaliere solitario; 20,05: Parliamo, 20,30: Notiziario, 20,40: Daktari; 21,30: «Sterminio sul grande sentiero». Film. Regia di Phil Karlson con George Montgomery, Brenda Marshall; 23,05: Notiziario; 23,15. Montecarlo sera.

OGGI VEDREMO

«La tratta delle bianche»

(Rete uno, ore 20,40)

E' un film, questo di Luig. Comencini, che alla sua uscita nel 1952 non raccolse consensi molto ampi, si tratta di vederlo oggi alla luce di alcune anticipazioni che il soggetto contiene via. Comencini quando diresse *La tratta delle bianche* aveva al suo attivo alcuni documentari e un paio di film di successo, tra cui *Finestre chiuse* che, come la *Tratta*, si ricollegava alle aspre controversie sorte intorno alla legge Merlin. Questa la trama: un mercante di donne, Manfredi, prende di mira la giovane Alda che viene salvata da Carlo, innamorato di lei. A questo punto Manfredi lo fa arrestare, e Alda per ottenere del danaro partecipa ad una maratona di danza durante la quale morirà Carlo, appresa la notizia e fuggito dal carcere con alcuni compagni, sottoporrà a giudizio popolare Manfredi. Tra gli interpreti: Eleonora Rossi Drago, Silvana Pampanini, Vittorio Gassman, Sophia Loren.

Eritrea (Rete due, ore 21,40)

Seconda parte del film realizzato da Ivo Barnabò Micheli, sulla trasformazione del popolo eritreo nel corso della lunga lotta con l'Etiopia e sulla riappropriazione di un'identità storica e culturale e l'inizio di un movimento di guerriglia indipendentista, che fu creato nello stesso anno della definitiva annessione dell'Eritrea all'Etiopia, il 1962. Al termine, un dibattito sulla situazione nel Corno d'Africa.

L'aviazione nel mondo

(Rete uno, ore 22,20)

La prima puntata di questo programma di Daniele Costelle si apriva con l'immagine del deltaplano di un grande campione di «volo libero» Alain Yvinec. Uno spunto per tracciare una storia del volo da Icaro ai giorni nostri.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. 6: Risveglio musicale. 6,15: Stanotte stamane. 7,30: Stanotte stamane; 7,45: La diligenza; 8,30: Intermezzo musicale; 9: Radio anch'io; 10 e 05: Radio anch'io; 11,30: Saluti e baci; 12,05: Voi ed io '78; 13,30: Voi ed io '78; 14 e 0,5: Musicalmente; 14,30: Edith Gassion in arte Edith Piaf. 15: Estate con noi; 16,40: Trentatre giri; 17,10: Cromwell; 17,15: Gli ultimi uomini; 18: La canzone d'autore, 18,35: Tra scuola e lavoro. 19,15: Un'invenzione chiamata disco. 19,50: Obiettivo Europa. 20,25: La Scala è sempre la Scala; 21,05: Chiamata generale. 21,30: Festival Beethoven di Bonn; 23,10: Oggi al Parlamento; 23,15: Buonanotte dalla dama di cuori.

Radiodue

GIORNALI RADIO: 6,30; 7,30; 8,30, 9,30, 11,30; 12,30; 13,30, 15,30, 16,30; 18,30; 19,30, 22,30. 6: Un altro giorno musica; 7,40: Buon viaggio; 7,50: Un pensiero al giorno; 7,55: Un altro giorno musica; 8,45: Il sì e il no. 8,32: Cabaret d. Durbridge. 10: GR2 Estate. 10,12: Incontri ravvicinati di Sala F. 11,32: Spazio libero: programmi dell'accesso. 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Il meglio del meglio dei migliori. 13,40: Cartati addosso. 14: Trasmissioni regionali. 15: Qui Radiodue. 15,45: Qui Radiodue; 17,30: Speciale GR2; 17,55: Spazio X; 22,20: Panorama parlamentare.

Radiotre

GIORNALI RADIO: 6,45; 7,30; 8,45; 10,45; 12,45; 13,45; 18,45; 20,45; 23,55. 6: Quotidiana Radiotre. Lunario in musica. 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino. 9: Il concerto del mattino. 10: Noi voi loro; 11,30: Operistica; 12,10: Long Playing. 13: Musica per tre. 14: Il mio Monteverdi; 15,15: GR3 Cultura; 15,30: Un certo discorso. 17: Le battaglie per la libertà; 17,30: Spazio tre. 19,15: Spaziotre; 21: Nuove musiche. 21,30: L'arte in questione. 22: Musiche di Skriabin. 23: Il jazz. 23 e 40: Il racconto di mezzanotte.

Un Festival nato bene un anno fa

Una prova del fuoco per «Lovere jazz»

Felice conferma nella gente che ha affollato da venerdì il campo sportivo - Il trio Leroy Jenkins - Successo per il sestetto di Gaslini

SERVIZIO

LOVERE (Bergamo) — Nato bene un anno fa, il Festival di «Lovere jazz» ha trovato quest'anno una felice conferma nella gente che ha affollato il campo sportivo, dove si sono svolti, da venerdì a ieri, i concerti. La prova del fuoco, se vogliamo, e senza far giochi di parole, l'ha fornita l'acqua piovuta sabato sera trasformando la platea attorno al palco in un panorama di ombrelli e altre coperture d'emergenza.

Unico neo, il freddo di questa estate a rovescio, che, a notte inoltrata, ha finito per allontanare gran parte degli intervenuti: Lovere ha un festival certo non gestito dall'alto, ma il suo programma riserba sempre in chiusura il gruppo più atteso, unica concessione alle vecchie tradizioni dello spettacolo.

Così è puntualmente successo sabato sera con il trio di Leroy Jenkins, a chiusura di un programma diverso troppo intenso a causa del forzato spostamento del duo Centazzo-Coxhill (in disgudo del saxofonista inglese ha costretto l'organizzazione a spostare alla sera il loro intervento, previsto per il pomeriggio).

Il nuovo trio di Jenkins è alquanto diverso dal classico trio della Revolutionary Ensemble ascoltato a Bergamo due anni orsono: ad una musica costituita da fin troppe rigorose compenetrazioni se ne è ora sostituita una più scolta, da cui più agilmente si libra il violino di Jenkins (c'è stata anche qualche lieve concessione al gioco, ma sempre nel tessuto di un'intensa inventività sonora in cui ideazione e improvvisazione non risultano mai in contrasto. Se un certo «occidentalismo» è da taluni avvertito in Jenkins, ci sembra sia semmai da individuare nel fatto che egli adopera il violino per quello che è diventato nel lungo uso europeo, caricandolo dell'espressività afro-americana, ma senza modificarne la base sonora, senza reinventare lo strumento come un tempo aveva tentato Ornette Coleman e come riesce, ad esempio, ai violinisti moldavi (alludiamo al film *I lautari*).

Quanto prima il trio di Jenkins s'allargherà a quartetto con l'inclusione del trombonista George Lewis: qui a Lovere era assente il percussionista titolare, Andrew Cyrille, sostituito da Thurman Barker, un veterano di Chicago, meno inventivo ma intelligentemente inserito nel discorso del violinista. Un ruolo d'integrazione sonora, con pochi spazi sul suo denso lirismo, è stato invece offerto dal giovane pianista Anthony Davis.

Nella prima serata, venerdì (anch'essa ostacolata da una fine e umida pioggerella) era emerso il duo afro-americano di Leo Smith e Douglas Ewart, che ha avuto frequenti spunti di grande invenzione sonora distillata con essenzialità. La struttura generale era dei trombettista, ma i vari flauti (ai'ocostrutti), il sax alto, il fagotto di Ewart hanno dato concreta pregnanza al progetto, evocando matrici inquiete sotto al disegno sonoro.

Altro duo — formato questo che accanto al «solo» caratterizza la nuova musica — quello, sabato, di Andrea Centazzo e Lol Coxhill: polisperimentato saxofonista soprano inglese con evocative mediazioni sonore che sgorgano di rimbecco su implicazioni ritmiche che il percussionista friulano è parso del tutto ignorare, tutto preso dalla propria antologia di microintegrazioni timbriche, tanto che è stato proprio Coxhill, a volte, a porsi nel ritmo di Centazzo per giustificarlo.

Successo per il nuovo sestetto di Giorgio Gaslini, beneficiato dal sottile fraseggio del trombonista romano Giancarlo Schiaffini, in luogo del sudamericano Aguido I. sestetto è apparso particolarmente estroverso e non ha lesinato spunti divertenti su allusioni a classici come Mingus. Piena riconferma per le doti del giovane Trovesi, al sax alto e al clarinetto basso. Lo stesso Gaslini ha presentato in precedenza il Laboratorio Musicale, l'orchestra degli allievi del Conservatorio di Milano, con molte sorprese fra questi giovanissimi.

Da segnalare, infine, gli italiani del trio bergamasco Bio, il pianista Antonello Salis e il duo Christmann-Schoenenberg che ha aperto venerdì il Festival in sostituzione degli annunciati Area, con un *tree* europeo molto garbato, abbastanza astratto ma già un po' di maniera.

Daniele Ionio

Leroy Jenkins

GUARALDI

Tomas Maldonado
Omar Calabrese
UNIVERSITÀ: LA SPERIMENTAZIONE DIPARTIMENTALE
pp 152 / L 3 000
Le guide Guaraldi / 14

Patrizia Carrano
LE SIGNORE «GRANDI FIRME»
A colloquio con Natalia Aspesi, Camilla Cederna, Oriana Fallaci, Brunella Gasperini, Miriam Mafai, Anna Maria Mori, Gabriella Poli, Carla Ravaioli, Lidia Ravera, Lietta Tornabuoni
pp 288 / L 4 500
Presente imperfetto / 25

Mario Baroni
SUONI E SIGNIFICATI
Musica e attività espressive nella scuola
Pref. di Carlo Maria Badini
pp 240 / L. 4 800
Strumenti didattici / 3

Mario Caciagli
DC E POTERE NEL MEZZOGIORNO
pp 536 / L. 10 000
La società politica / 2

Alfredo Reichlin Direttore
Claudio Petruccioli Condirettore
Bruno Enriotti Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI. Viale Fulvio Testi, 75 20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3589 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefoni 49.50.351-2-3-4-5 49.51.251-2-3-4-5 **ABBONAMENTI (tariffa adeguata al prezzo del giornale): A SEI NUMERI:** ITALIA anno L. 52 000, semestre 27.000, trimestre 14 000 - ESTERO anno L. 80 500, semestre 41 500, trimestre 21 450 — Con **L'UNITA' DEL LUNEDI':** ITALIA anno lire 60 000, semestre 31 000, trimestre 16.000 - ESTERO anno L. 93 500, semestre 48 450, trimestre 25 100 - **ABBONAMENTO** (tariffa ordinaria annuale): **6 NUMERI:** L. 40 000 - **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva SPI Milano, via Manzoni, 37 - CAP 20121 Tel. 6313 - Roma, p.zza S. Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 Telefono 688 541-2-3-4-5 - **TARIFFE** (a modulo): Edizione del lunedì: **COMMERCIALE:** feriale 1 modulo (1 colonna per 43 mm.) L. 50 000, festivo L. 70 000 - **AVVISI FINANZIARI, LEGALI e REDAZIONALE:** L. 1.800 al mm - **NECROLOGIE:** Edizione nazionale L. 500 per parola - **PARTECIPAZIONI AL LUTTO:** L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 430207 Spedizione in abbonam. postale.

italturist
MEETINGS E VIAGGI DI STUDIO

Enciclopedia Einaudi
La biblioteca più moderna in seicento «voci»

Le voci sono 600 ed è composta l'Enciclopedia Einaudi forse la più moderna ed aperta enciclopedia in campo internazionale, sono altresì le tendenze culturali italiane di cento e più pagine, che informano ogni voce, spesso e con molto amore dedicata. Tutte insieme, le voci formano come un reticolato che abbraccia l'intero sapere contemporaneo, e che il lettore può percorrere nella maniera e secondo l'itinerario di lettura che più preferisce.

Se non trova il sapere che fa per lui, o che cerca, si rivolga pure al consulente per la sua biblioteca, che saprà consigliarlo e indicargli la strada, o le strade, che dovrà percorrere per trovare quel che cerca.

L'Enciclopedia Einaudi è composta di 12 volumi di oltre 1.000 pp. ognuno. Al ritmo di un volume all'anno, l'opera sarà completata entro il 1979. I due volumi usciti nel 1977, ne usciranno nel 1978.

desidero ricevere il materiale illustrativo "ENCICLOPEDIA"

☐ dal mio libraio _____

☐ dall'agente locale di zona _____

nome e cognome _____ professione _____

indirizzo _____ telefono _____

Ritagliare e spedire a: Giulio Einaudi editore s.p.a. Casella Postale 243 - 10123 Torino

6